

Moretti, la letteratura vista da un poeta

Lo studioso abruzzese pubblica "Le forme recitate"

Vito Moretti, docente di letteratura italiana all'università D'Annunzio di Chieti, oltre ad essere uno dei maggiori poeti abruzzesi e italiani, è anche studioso dotato di acume e sensibilità, la sensibilità che deriva dal fatto di essere innanzitutto poeta e poi critico. Ora Moretti ha dato alle stampe un saggio che solo un critico poeta come lui poteva partorire. Si intitola "Le forme recitate" (Studium, 18,50 euro) e parte da un presupposto affascinante: i concetti sono in origine forme recitate, immagini della mente.

Partendo da questo assun-

to, Moretti ha investigato autori e opere letterarie tra Otto e Novecento, alla ricerca di conferme alla propria visione. Viene così a profilarsi un vasto campionario di testi e relative analisi, da cui è possibile rinvenire alcuni fra gli apici della spiritualità occidentale. Moretti così viaggia tra capolavori e opere, ma anche lettere e episodi di vita vissuta, dei due secoli scorsi, fornendo la sua versione critica non solo dei testi trasmessi dalla tradizione letteraria, ma anche delle suggestioni, delle motivazioni e delle ispirazioni che potrebbero averle determinate, quasi recuperando la visione crociana, così fortemente inclinata a rivalutare il momento generativo di un'opera d'arte. Quelle vagliate dal poeta originario di San Vito sono forme iconiche

che hanno assunto nell'immaginario collettivo una valenza simbolica a volte ieratica, come per la prima figura esemplificata da Moretti, quella del dito di Fra Cristoforo puntato contro Don Rodrigo nei Promessi Sposi di Manzoni. In realtà, come confessa lo stesso autore nella prefazione, i saggi che compongono il libro sono stati scritti in occasioni precedenti, tuttavia è sorprendente come essi convergano a costruire una teoria generale di quelle che Moretti chiama appunto le forme recitate. Dopo aver vagliato le opere e alcuni aspetti del Risorgimento in Abruzzo, il che costituisce un saggio nel saggio, Moretti passa ad analizzare il simbolismo di Gabriele Rossetti, ed altri contenuti vicini alla cultura abruzzese. Non manca il riferimen-

to al cenacolo michettiano e ovviamente a D'Annunzio, che domina tutta la seconda parte del libro. Certo molti elementi appaiono secondari rispetto all'affascinante tema centrale, che tuttavia torna preponderante nella disamina dedicata a Rossetti e a quelle che Moretti chiama le visioni del poeta di origine vastese, tuttavia l'autore sa trovare strade e idee comunque di grande interesse. Insomma un volume da consultare per coloro che studiano la letteratura, ma anche da godere per quelli interessati in maniera meno impegnativa alla cultura letteraria.

Marco Tabellone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capolavori e lettere
alla lente del critico
originario di San Vito

Il volume raccoglie
saggi scritti
nel corso degli anni

